

BUSINESS FORUM

«La Cina ha bisogno delle imprese europee»

di Rita Fatiguso

«Sì, l'atmosfera è cambiata rispetto al Business Forum Europa Cina dell'altra volta. Era decisamente più rilassata», ammette Emma Marcegaglia che oggi farà il suo secondo intervento da presidente di Business Europe nella Great Hall of People, a Pechino.

Continua ► pagina 21



Intervista. Emma Marcegaglia, Presidente BusinessEurope

«Ma per lo shift industriale la Cina ha bisogno delle imprese europee»

di Rita Fatiguso

► Continua da pagina 1

Presidente, si parla di nuova agenda nei rapporti tra Europa e Cina, la Brexit ha scompaginato le carte, la Cina è meno granitica di un tempo: che margini ci sono per portare avanti le istanze delle imprese europee in questo nuovo contesto?

Farei un passo indietro. A dicembre in BusinessEurope - in una riunione alla quale hanno partecipato le quaranta associazioni che rappresentiamo - abbiamo preso all'unanimità (e non capita spesso, quindi vuol dire che l'argomento è molto sentito) questa decisione sul fatto che il venir meno dell'articolo 15 non significa che dobbiamo conferire automaticamente lo Status di market economy alla Cina.

La decisione porterebbe alla perdita di strumenti di difesa contro pratiche commerciali poco ortodosse.

Questo per noi è molto chiaro. In una situazione di questo tipo dobbiamo mantenere strumenti di tutela come l'antidumping e strumenti di difesa commerciale in situazioni in cui ci sono evidenti discriminazioni.

L'Europa, però, non è l'unica area del mondo coinvolta dalla questione, che è globale.

Infatti, l'altro punto molto chiaro è che l'Europa non può muoversi da sola, ma deve farlo in accordo con tutte le altre parti del mondo, con gli Stati Uniti, ad esempio. Dobbiamo coordinarci con il Wto. Se, paradossalmente, dessimo lo status alla Cina e l'America no, avremmo un doppio svantaggio, un flusso di importazioni che inve-

ce di andare negli Usa prima verrebbe in Europa. L'altra cosa è che la Commissione deve prendere una decisione rispetto alle regole del Wto ma deve coinvolgere la business community.

A maggio il Parlamento europeo ha preso una posizione che ha tenuto conto della vostra presa d'atto. Adesso che succederà?

La nostra posizione ha avuto un certo peso, forse siamo stati gli unici a mantenere una visione complessiva. Ora ci sarà una discussione entro luglio e poi la decisione dovrà essere adottata. La nostra posizione è chiara. Se noi trattassimo la Cina come gli altri Paesi non riusciremmo a utilizzare più i metodi che vengono utilizzati oggi e ci sarebbero perdite di posti di lavoro. Sarebbe un impatto molto forte. Oggi ribadiremo che, comunque, alla base c'è il problema dell'*overcapacity*. Che non solo non è diminuita, anzi è aumentata. La nostra posizione è che oggi parliamo di acciaio, che è quello più esposto perché la Cina è il più grande produttore mondo, ma non c'è solo l'acciaio; c'è l'alluminio, la chimica, ci sono vari settori coinvolti.

Si riesce a far capire che se si lavora insieme si possono trovare le soluzioni, sempre insieme?

Da una parte noi lanceremo un messaggio chiaro: prima Investment agreement, poi la questione del Mes. Quello che si legge nel Survey della Camera di commercio europea è molto pesante. C'è proprio un deterioramento. Se ci fosse un migliore market access noi aziende saremmo pronte a investire di più. Attenzione, perché siamo partner importanti, abbiamo anche noi dei problemi, cerchiamo di lavorare insieme perché siamo due blocchi economici forti e oggi i problemi

sono globali. Noi vogliamo anche dare questo messaggio: lavoriamo insieme.

L'overcapacity è legata in particolare al problema del modello di business cinese che mostra evidenti lacune. In Cina se ne parla molto, si soffrono molto le conseguenze.

In Cina vogliono fare il cosiddetto piano Industry 2025, spostarsi verso lavorazioni a maggior valore aggiunto tecnologico. Bene: le imprese europee sono fondamentali. Collaboriamo, dunque. Il fatto che la Cina ospiti il G20 è anche un'occasione per dimostrare questa capacità.

Quanto inciderà nel dialogo con la Cina la Brexit?

Noi siamo stati sempre a favore del Remain. Siamo molto dispiaciuti di quello che è successo, bisogna capire come fare al meglio questo passaggio. Penso che cercando di salvaguardare le imprese, l'Europa non debba perdere però la carica tipica della Gran Bretagna. Loro sono sempre stati molto forti nello "spingere" fuori, l'Europa non deve perdere questa forte carica perché i britannici hanno spinto molto per una politica con più competitività e meno regolamentazione.

Che messaggio vuol dare alle aziende italiane che investono o vogliono investire in Cina?

Il messaggio è che faremo tutto il possibile perché non ci siano discriminazioni verso le imprese europee, quindi anche italiane. Però questo rimane sempre un grande Paese, un grande mercato dove ci sono molte difficoltà, ma è anche un Paese che ha molto da dire e che quindi vive questa fase di transizione difficile complicata, ma è un grandissimo mercato e dobbiamo lavorare perché si aprano, diano più accesso al mercato, siano

in linea con il Wto.

Rompere con la Cina, a chi conviene una simile eventualità?

Non è neanche pensabile. Ma se i cinesi,

che hanno overcapacity e "spaccano" i mercati dappertutto, continuano su questa strada, il sentimento anti-Cina continuerà a farsi

largo. Ripeto: questo Paese per realizzare lo shift industriale che ha in mente ha bisogno delle aziende europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRASTO



Emma Marcegaglia

